



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 21 maggio 2025

1. **La Russia, l'Ucraina, l'Europa e gli Usa: le strategie per portare in Vaticano le trattative per una pace possibile quanto complessa.**
2. **La salute in un mondo globalizzato è anch'essa un elemento globale, che non può più essere affrontato isolatamente da ogni singola nazione.**
3. **Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia e riduce il gap con Berlino.**
4. **Burocrazia affossa-impresе e investimenti al palo. La Ue accusa gli Usa ma impone dazi a sé stessa Il Pil italiano è**
5. **Pnrr, mossa del governo: nuovi incentivi per le auto, il sollecito dell'Anac: «Bisogna accelerare, alcuni progetti sono in ritardo».**
6. **Caporalato, finte coop e frodi: la mafia dei campi si espande, nuove forme di criminalità e un giro d'affari plurimiliardario.**
7. **Sicurezza, Confindustria rilancia il protocollo Covid.**
8. **Da una parte lo sciopero, dall'altra l'incontro a Palazzo Chigi, sono entrambi finalizzati a dare un futuro all'ex Ilva.**
9. **Che fine hanno fatto i fratelli? La famiglia si è ristretta e questo genera problemi anche sociali, si prendevano cura gli uni degli altri.**

Marco Galluzzo –Meloni sente Leone e i leader Ue– Corriere della sera

Si rafforza l'ipotesi che **la Santa Sede abbia un ruolo nell'inizio di negoziati fra Ucraina e Russia**. La diplomazia italiana sta lavorando fianco a fianco, con l'avallo della Casa Bianca e di Kiev, con il segretario di Stato vaticano e i vertici della Chiesa, perché **l'offerta arrivata direttamente da Leone XIV trovi un terreno fertile e venga accolta da tutte le parti in causa**. Non per nulla ieri, nonostante una leggera indisposizione, **Giorgia Meloni** ha parlato direttamente con Prevost, aggiornandolo sulla situazione e sui contenuti dei colloqui avuti con gli altri Capi di Stato e di governo negli ultimi due giorni, *«trovando nel Santo Padre — spiega una nota di Palazzo Chigi — conferma della disponibilità ad accogliere in Vaticano i prossimi colloqui tra le parti»*. Ma la premier ha anche avuto contatti telefonici diretti con ognuno dei principali attori coinvolti negli scambi diplomatici di queste ore: ha discusso con **Macron**, si è confrontata con **Merz**, con il finlandese **Stubb**, con il premier britannico Stanner e la presidente della Commissione Ue **von der Leyen**. *«È stato concordato di mantenere uno stretto coordinamento in vista di un nuovo round di negoziati per un cessate il fuoco e un accordo di pace in Ucraina»*, scrive Palazzo Chigi. Un attivismo che è frutto non solo della disponibilità del Vaticano, ma anche di un'altra dinamica emersa nelle ultime ore: se **Trump si è detto favorevole a colloqui e negoziati fra russi e ucraini supervisionati dalla Santa Sede**, che ha offerto la sua massima cooperazione diplomatica, lo stesso presidente degli Stati Uniti, secondo fonti di governo, ha chiesto alla premier italiana di seguire da vicino il dossier e in qualche modo di aiutare il più possibile, anche **facendo da ponte fra i diversi attori, perché l'offerta abbia sviluppi**. Nel giro di pochi giorni lo scenario si è completamente capovolto per



la nostra premier: dipinta come isolata a Tirana, ora è di nuovo al centro di una complessa rete di sforzi diplomatici. Due giorni fa era stata la Cancelleria di Berlino, attraverso il suo portavoce, a rivelare candidamente che la Casa Bianca aveva richiesto la presenza di Meloni nelle conference call che in queste ore si susseguono fra le due sponde dell'Atlantico. E questo mentre il *Financial Times* scriveva che Merz si era in qualche modo adoperato per colmare le distanze, e **le incomprensioni, fra Eliseo e Palazzo Chigi**. Ieri mattina **i formati che cambiano in modo «fluido», copyright sempre del portavoce tedesco Kornelius**, hanno per la prima volta registrato, negli scambi fra le varie capitali, un'ulteriore novità. Dopo aver parlato con Putin, **Donald Trump ha alzato il telefono, ha chiamato gli alleati europei**, inclusa la premier italiana, ma soprattutto **ha incluso nella call a distanza anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen**. A Palazzo Chigi non c'è un Kornelius che ha rimarcato la novità, ma nonostante questo non solo è filtrata ma è stata in qualche modo rivendicata: una parte della nostra diplomazia non fa un mistero di aver **esercitato sulla Casa Bianca una sorta di moral suasion**, per includere in modo strutturale i vertici di Bruxelles, e non solo i principali Stati membri, nelle consultazioni che riguardano l'Ucraina. Insomma Trump sembra aver dato una mano a Meloni, che a sua volta ha dato una mano all'amica Ursula, che forse **per la prima volta dall'insediamento del nuovo inquilino della Casa Bianca ha avuto un colloquio diretto con il presidente Usa**. Ieri Meloni ha avuto un colloquio anche con **Zelensky**, la notizia è stata diffusa dal leader ucraino, che ha rimarcato come da parte della premier *«arrivino sempre idee interessanti, stiamo coordinando le nostre posizioni e l'Italia sta facendo tutti gli sforzi possibili volti a raggiungere una pace autentica»*. Ma nei frenetici contatti di questi giorni emergono anche altri dettagli che coinvolgono la nostra premier. I leader europei che hanno parlato con Trump dopo la sua chiamata con Putin sono rimasti **«sorpresi o scioccati» dalla «deferenza» del presidente americano verso il leader del Cremlino**, ha scritto il sito di informazione Axios, citando fonti a conoscenza dei colloqui. Secondo le stesse fonti, quando poi il tycoon ha detto ai leader che Russia e Ucraina dovrebbero condurre negoziati bilaterali diretti senza mediatori, secondo le fonti, **Meloni e Merz sono intervenuti e hanno insistito che Usa ed Europa siano coinvolti nei negoziati**. *«Qualcuno deve fare da giudice»*, avrebbe detto Meloni, mentre Merz ha proposto di tenere un incontro con tutte le parti. E colloqui diretti non significa che non possano svolgersi in Vaticano. A Palazzo Chigi ci stanno lavorando in modo incessante.

Vittorio Sironi – Salute globale, scelta locale - Avvenire

Dopo oltre tre anni di intensi negoziati gli **Stati membri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms)** hanno adottato a Ginevra il primo accordo mondiale sulle pandemie, che mira a rafforzare la collaborazione a livello globale per la prevenzione di future minacce pandemiche, preparando risposte difensive e terapeutiche verso a simili calamità sanitarie. E il coronamento degli sforzi negoziali avviati dai governi in risposta ai devastanti impatti della recente pandemia da **Covid19**, che aveva messo in evidenza le gravi lacune gestionali e sanitarie delle nazioni, **ognuna delle quali aveva agito senza una strategia comune**. In un mondo sempre più globalizzato è impensabile non muoversi in maniera sincrona per affrontare e arginare epidemie e pandemie. Le malattie infettive non sono solo un retaggio del passato ma un rischio presente e una realtà futura con cui ci si dovrà sempre confrontare. L'accordo mette a fuoco alcune strategie oggi imprescindibili per un'efficiente difesa sanitaria. **È prevista l'istituzione di un sistema di libero accesso alle conoscenze sugli agenti patogeni**: scienza aperta e dati condivisi in ambito microbiologico e condivisione del sapere sul piano terapeutico devono essere la regola dell'informazione scientifica e della pratica medica. Si dovranno sviluppare capacità di ricerca geograficamente diversificate, sia perché le minacce sanitarie globali sono



differenti, sia perché occorre ormai sempre agire nell'ambito di un approccio "**One Health**" integrato dalle visioni di "**Global Health**" e di "**Planetary Health**". Una sola salute, che salvaguardi l'ecosistema e arrivi a preservare la salute umana passando dalla conservazione della salubrità vegetale e animale, dovrà diventare la modalità sanitaria di riferimento. "**Una salute globale, che miri a dare completa attuazione a una visione complessiva (bio-psico-sociale) della salute sul piano esistenziale, come diritto umano fondamentale, in cui salute e malattia sono considerati risultati di processi non solo biologici, ma anche economici, sociali, politici, culturali e ambientali, è oggi imprescindibile**". Una salute planetaria; che la concepisca come **un processo da realizzare trascendendo e superando le prospettive, gli interessi, le possibilità delle singole nazioni**, è una prospettiva da perseguire. In questa prospettiva si prevede di **adottare misure concrete per rafforzare le funzioni di resilienza dei sistemi sanitari** nazionali affinché possano agire con prontezza in caso di necessità, creando anche una catena di approvvigionamento globale per vaccini e farmaci e una rete logistica funzionale per la loro attuazione. Collegate a queste ipotesi di lavoro sono anche le modalità operative per agevolare il trasferimento di tecnologie sanitarie e delle relative competenze per la produzione dei prodotti sanitari connessi alle pandemie (come per esempio i vaccini) e **la mobilitazione di una forza-lavoro competente per affrontare le emergenze sanitarie nazionali e globali**. Si potrà così fornire alle popolazioni del mondo una risposta più rapida, più efficace e più equa. Un obiettivo giusto e ambizioso, che ovviamente deve prevedere anche un meccanismo finanziario per **sostenere queste iniziative sanitarie e il loro coordinamento**. In questa prospettiva i tagli imposti all'Oms dalla riduzione dei contributi degli Stati membri diventano una questione cruciale. **Senza risorse economiche anche le migliori intenzioni sanitarie rischiano di rimanere sulla carta**. Tanto più che se quello che le nazioni sono disposte a spendere per finanziare l'Oms per una salute diffusa ed equa ammonta a un budget annuo di poco superiore a 2 miliardi di dollari - come è nelle previsioni -, che è «come la spesa militare di ogni 8 ore, il prezzo di un bombardiere Stealth», ha fatto notare **il direttore generale dell'Oms Tedros Ghebreyesus**, certamente si assiste al **paradosso che gli Stati preferiscono spendere cifre enormi per uccidere le persone, ma un'inezia per preservare la loro salute**. Un'assurdità etica, culturale, politica e sanitaria che si commenta da sé. L'accordo è stato approvato con 124 voti a favore, nessun contrario e 11 Paesi astenuti: tra questi, **oltre a Iran, Israele, Russia, Slovacchia e Polonia, figura anche l'Italia**, che ha motivato la sua decisione perché intende «**riaffermare la sovranità degli Stati nell'affrontare le questioni di salute pubblica**». Una scelta forse non particolarmente lungimirante, per due ragioni. Innanzitutto perché in un mondo globalizzato e in cui la libera circolazione delle persone è inevitabilmente accompagnata anche dalla libera circolazione degli agenti patogeni, la salute è anch'essa un elemento globale, che non può più essere affrontato isolatamente da ogni singola nazione. In secondo luogo perché l'accordo afferma esplicitamente che **nessuna disposizione** del progetto deve essere interpretata nel senso di **fornire all'Oms l'autorità di ordinare, modificare o prescrivere politiche** o leggi nazionali od imporre agli Stati firmatari di intraprendere azioni specifiche, come rifiutare o accettare viaggiatori, imporre obblighi di vaccinazione o misure terapeutiche particolari o attuare strategie di lockdown.

~

Gianni Trovati – Pil pro capite, l'Italia raggiunge la Francia Ridotto il gap con Berlino – Il Sole 24 Ore

Nel panorama globale scosso dalle guerre in Ucraina e Medio Oriente e dai venti di un neoprotezionismo che già prima dell'applicazione concreta dei dazi sta spaccando le rotte consolidate della globalizzazione, **le prospettive economiche dell'Eurozona tracciate lunedì dalle previsioni di primavera della Commissione Ue non sono esaltanti**. E lo sono ancora



meno quelle attribuite all'Italia, che con il suo +0,7% di crescita per quest'anno e il +0,9% previsto per il 2026 viaggerebbe rispettivamente due e cinque decimali sotto il ritmo medio tenuto dai Paesi della moneta unica. Ma accanto alle previsioni macro, difficili da incidere nel marmo quando devono avventurarsi in scenari mitragliati dalle raffiche di annunci politici non sempre razionali, **sono i dati granulari elaborati dai tecnici di Bruxelles a offrire gli spunti più interessanti.** Che, per chi non abbia troppa voglia di avventurarsi nella giungla fitta di dati e tabelle, possono essere sintetizzati così: **la ripresa italiana post pandemica ha raggiunto risultati importanti**, soprattutto quando si guarda al **Pil pro capite** a parità di potere d'acquisto che misura le **performance dell'economia al netto dei colpi assestati da demografia e inflazione** in modo differente da Stato a Stato. Su questo terreno, per esempio, **l'Italia è arrivata ora a pareggiare i conti con la Francia**, cancellando una distanza nel prodotto per abitante che era del 10,1% nel 2020 e dell'8,8% nel 2015, **ha quasi dimezzato lo "spread" con la Germania**, passato in cinque anni dal 24,3% al 13,9%, e **ha ricucito i rapporti con la media dell'area Euro**, da cui la separa un 5,9% invece del 10,7% del 2020 e del 9,4% registrato nel 2015. Dati non banali, anche se frutto del confronto con un'area che, a partire proprio dalla Germania, non spicca certo per la vivacità della crescita. **Una spinta forte è arrivata dall'aumento dell'occupazione, che ha macinato record** negli ultimi due anni ma, suggeriscono i dati, **zoppica nel peso specifico riassunto dalla quantità di prodotto per occupato.** E, ultimo ma cruciale capitolo del riassunto, **la strada che andrebbe percorsa per recuperare i danni generati dalla lunga stagnazione pre-pandemica è ancora molto lunga;** perché il peso economico (e quindi il benessere relativo) raggiunto dall'Italia 25, 200 solo 15 anni fa resta lontanissimo. I numeri, allora. Quelli più incoraggianti, si diceva, nascono dai calcoli sul Pil per abitante. Che hanno un pregio, perché sterilizzano gli impatti di una dinamica demografica da noi ancor più gelida rispetto al resto dell'area. Ma hanno anche un difetto: dal momento che il **debito pubblico**, su cui l'Italia è largamente primatista fra i grandi Paesi del continente e già vede la testa anche nella classifica generale con **il prossimo superamento della Grecia**, si sostiene con le entrate generate dal prodotto complessivo, a prescindere da quanti siano i suoi autori. Nel conteggio basato sugli standard a parità di potere d'acquisto, il Pil italiano non si è limitato a recuperare il proprio posizionamento europeo pre-Covid, ma **ha superato di un soffio le condizioni del 2015**, quando era in linea alla media dell'Eurozona oggi superata dell'1,1%. Oltre a riagguantare i livelli francesi e a quasi dimezzare il gap con la Germania, questo indicatore gioca una gara complicata con **la Spagna, che in questi anni è fra le regine della crescita europea:** nel 2025 ciascun italiano è "titolare" di un prodotto interno del 6,2% superiore a quello di ogni spagnolo, dieci anni fa la distanza era marginalmente più ridotta (+5,9%) ma nel 2020, anno di crollo dell'economia di entrambi i Paesi, era del 13,1%. Il quadro diventa però parecchio più fosco quando la serie storica si allunga. Il prodotto per abitante italiano, che oggi vale 5,9% meno di quello medio dell'Eurozona, era invece vicino a quello dell'area della moneta unica fino al 2010 (-2,5%), era allineato nel 2005 e nettamente superiore nel 2000 (+7,6%). La parabola è il frutto della ventennale stagnazione che fra 2000 e 2019, con governi di ogni forma e colore, ha **inchiodato il nostro tasso medio di crescita reale a uno spento 0,38%**, e che dopo la crisi del 2011 ha visto superare il +1% solo nel 2015 e 2016. La stasi ha asciugato il peso continentale dell'economia italiana, che nel 2000 valeva il 18,9% dell'Eurozona per poi scendere fino al minimo storico del 15,3% del 2020, prima del piccolo recupero che l'ha portata al 15,7% quest'anno. Qui la partita con la Francia è tutt'altro che vinta, perché dal quasi pareggio di 25 anni fa si è passati a un -14,4% quest'anno (ma la distanza era del 17,3% nel 2015 e del 21% nel 2020) mentre Madrid si avvicina a grandi passi: 25 anni fa la Spagna produceva il 76,6% in meno dell'Italia, oggi il delta si è ridotto di quasi tre volte passando al 26,9%. A spegnersi è stato



il propulsore della produttività, riassunta dal Pil medio per occupato e alimentata da organizzazione, investimenti, tecnologie e innovazioni di processo. (...)

Antonio Picasso -Burocrazia affossa-imprese e investimenti al palo. La Ue accusa gli Usa ma impone dazi a sé stessa- Riformista

Siamo sicuri che sia tutta colpa dei dazi? Le stime al ribasso dell'economia europea sono state spiegate dal commissario al Commercio Dombrovskis come l'effetto della guerra commerciale in corso. **Per il Pil dell'Eurozona è previsto un +0,9% nel 2025. Per l'Italia +0,7%.** Effettivamente l'export, che dovrebbe rimanere contenuto a +0,7%, quest'anno incide parecchio. Tant'è che, in previsione del riassetto dei mercati, nel 2026 se ne prospetta un'accelerata del 2,1%. **Tuttavia, assegnare ogni responsabilità a Trump è pretestuoso.** Certo, ha complicato le cose. Ma i mali della nostra economia non nascono da un cartellone tariffario sventolato nei cieli di Washington neanche due mesi fa. Tanto più che il Liberation Day del 20 marzo era stato preceduto, a febbraio, da un documento Ue su cui la Commissione annotava gli step per la ripresa del manifatturiero. **“La Bussola per la competitività”** pretendeva di essere **la messa a terra delle indicazioni di Mario Draghi**, unite alle esigenze delle filiere produttive europee. Nello scrivere quel dossier, gli analisti a Bruxelles già sapevano le intenzioni di Trump. Forse non nei dettagli, ma una previsione di quel che sarebbe successo era palese. Ora, ammesso che la Bussola non potesse azzeccarci, le priorità che si dava restano comunque al palo. **Il Green Deal così come era stato concepito dalla Commissione precedente è in stand by.** Scelta che ha raccolto consenso tra le imprese di tutta Europa, ma non si è più parlato di un suo sostituto. **Il Clean industrial deal, il patto per un'industria pulita, si era impegnato ad abbattere burocrazia e oneri per le forze produttive.** Sul piano energetico, la guerra ha spinto l'Ue a cambiare cavallo. Abbandonando il gas di Putin, per buttarsi tra le braccia del Gnl americano, oltre che di altri produttori non meno autoritari di Mosca. Questa conseguente diversificazione delle forniture, però, non ha stimolato gli investimenti nelle rinnovabili – anzi, **la Germania sta tornando al nucleare** – e nemmeno riaperto una campagna di ricerca di risorse nel sottosuolo europeo. Di fronte al “drill baby, drill” c'è infatti chi ha detto che tanto varrebbe cominciassimo anche noi a bucare. **Ben più preoccupante, se possibile, è il silenzio sul fronte terre rare.** Il nuovo stop cinese all'export risulta essere la risposta ai dazi Usa sui chip Huawei. Entrambe le mosse violano chiaramente gli accordi di Ginevra di dieci giorni fa. Però Bruxelles peccherebbe di superbia se pensasse che si tratta dell'ennesimo sgarbo tra i due. Vale l'adagio per cui **“se non sei seduto al tavolo, sei nel menù”**. È quanto sta succedendo all'Ue, che non solo è priva di commodity strategiche (che dovrà importare dalla Cina, visto che quelle ucraine sono già state appaltate) ma che **sarà anche presto la valvola di sfogo della sovrapproduzione Made in China** una volta chiuso il mercato Usa e saturi gli altri destinatari. Ecco, la Bussola, ma ancor più il piano Draghi, queste cose le aveva previste. E dava pure indicazioni per come pararle. In un ecosistema privo di risorse naturali, si sottolineava l'urgenza di puntare il massimo sul capitale umano. Eppure, nonostante **l'opportunità di intercettare i cervelli Usa non trattiene dall'amministrazione Trump**, la commissaria Ue per la Ricerca, Ekaterina Zaharieva, ha reso noto che una proposta di legge per rendere il mercato europeo più interessante per chi fa ricerca è prevista solo nel terzo trimestre del 2026. Non è tutto. **L'invito a rendere l'Europa nuovamente attrattiva agli investimenti sembra essere caduto nel vuoto.** «Il capitolo di spesa dedicato all'innovazione per i prossimi anni è soltanto l'8% del budget totale Ue. Vorremmo fare di più ma le nostre risorse sono limitate, ci serve un mercato dei capitali forte per raggiungere risultati importanti», spiegava giorni fa **Caroline Vandierendonck**, responsabile della Task force della Commissione Ue per il Bilancio. Lamentele del genere sono lecite da parte di un osservatore esterno. Perfino di un



europarlamentare. Non per bocca dei decisori, il suo mandato è proprio quello di annichilire queste difficoltà. Altro che dazi, quindi. O Trump, o la stessa guerra in Ucraina, che inevitabilmente porta la Commissione a distrarsi da altri impegni. Quella europea è una bussola impazzita che rischia di mandarci a sbattere. Contro una muraglia.

~

Gian Maria De Francesco – Pnrr, mossa del governo: nuovi incentivi per le auto - Il Giornale

Proprio nel momento in cui il governo sta predisponendo una rimodulazione dei fondi del Pnrr per **incentivare la sostituzione dei veicoli inquinanti con modelli elettrici e ibridi**, l'**Autorità nazionale anticorruzione** accende i riflettori sulle fragilità strutturali del Piano. La **relazione annuale dell'Anac al Parlamento**, presentata dal presidente **Giuseppe Busia**, ha **infatti messo in evidenza ritardi nell'attuazione**, sprechi e dinamiche opache nella gestione degli appalti. *«Nonostante l'accelerazione impressa negli ultimi mesi - avverte Busia - preoccupa l'andamento della spesa, in alcuni settori ancora inferiore al 30% delle risorse destinate»*. Il rischio concreto, secondo l'Autorità, è che **una parte significativa dei progetti non venga completata in tempo utile**. *«Dobbiamo prepararci a un'inevitabile contrazione nell'avvio di nuove procedure. I dati ci dicono che non tutti i progetti arriveranno in tempo»*, ha spiegato il presidente. **Un contesto che ha spinto l'esecutivo a rivedere alcune misure del Piano**, facilitando il trasferimento di 597 milioni di euro inizialmente desti nati all'installazione di 20.500 colonnine di ricarica — progetto rimasto al di sotto delle aspettative — a **un programma di incentivi per la rottamazione di veicoli a combustione interna**. Il nuovo schema prevede bonus fino a 11.000 euro per i privati e fino a 20.000 euro per le microimprese, che rottamano un veicolo inquinante e ne acquistano uno elettrico o ibrido a basse emissioni. **L'operazione, spiegano da Palazzo Chigi, punta a sostituire 39.000 veicoli entro il 30 giugno 2026**, con priorità alle aree urbane più esposte all'inquinamento. Il cambio di rotta trova una sua logica anche nella **fotografia offerta dall'Anac**. Busia denuncia infatti un **uso eccessivo dell'affidamento diretto**. *«Nel 2024 rappresentano il 98% degli acquisti di servizi e forniture»*, ha sottolineato. Una distorsione che favorisce **concentrazioni sospette attorno alla soglia dei 140.000 euro**, appena sotto il limite che richiederebbe gare pubbliche. *«Cresce il numero di affidamenti non concorrenziali, spesso frutto di frazionamenti artificiosi degli appalti»*, ha aggiunto, denunciando un *«proliferare di comportamenti opportunistici, dietro cui si nascondono 597 milioni di euro di fondi del Pnrr destinati alla installazione di colonnine spostati verso la rottamazione sprechi e, talvolta, infiltrazioni criminali»*. **Non mancano poi le criticità legate alla sicurezza sul lavoro**. *«Nel nostro Casellario delle imprese abbiamo registrato 1.448 annotazioni per violazioni delle norme su salute e sicurezza solo nel 2024, con un incremento del 43% rispetto al 2023»*, ha detto Busia, definendo **«inammissibile» il numero di incidenti e morti sul lavoro**, anche all'interno degli appalti pubblici. Davanti a un quadro simile, **la rimodulazione dei fondi verso misure ad alta efficienza e impatto rapido** — come la mobilità sostenibile — diventa una risposta necessaria. *«Sarà probabilmente essenziale dirottare alcuni progetti e creare un ponte fra il finanziamento Pnrr e altri fondi europei, perché il tempo stringe»*, ha concluso Busia. Mentre il negoziato con Bruxelles continua e si prepara la **sesta revisione del Piano**, il governo cerca così di salvare i fondi, puntando su **interventi realizzabili nei tempi e coerenti con la transizione ecologica**. Ma il monito



dell'Anac resta chiaro: **senza monitoraggio nessuna riforma potrà dirsi veramente compiuta.**

~

Andrea Zaghi - Caporalato, finte coop e frodi. La mafia dei campi si espande - Avvenire

Un giro d'affari plurimiliardario e nuove forme di criminalità, come il caporalato transnazionale sostenuto da *«gigantesche agenzie informali di brokeraggio e intermediazione illecita»*. Dopo le mafie dei pascoli e il pizzo nei mercati generali, **la criminalità organizzata che agisce lungo la filiera agroalimentare si è evoluta**. E colpisce duro con un **"fatturato" che arriva a 25,2 miliardi di euro**. Lo dice il nuovo **"Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia"** elaborato da **Coldiretti, Eurispes e Fondazione Osservatorio Agromafie** e presentato a Roma. L'indagine lancia un nuovo allarme: l'Europa non fa abbastanza per arginare il fenomeno. **La cosiddetta agromafia rappresenta un'azienda dagli indici di efficienza elevatissimi**: *«Nel giro di poco più di un decennio - spiega una nota - ha praticamente raddoppiato il volume d'affari, recuperando in breve tempo il terreno perso con la pandemia ed estendendo la sua azione a sempre nuovi ambiti»*. Negli affari illeciti da nord a sud c'è davvero di tutto: caporalato a falsificazione e sofisticazione dei prodotti alimentari, **controllo della logistica**, appropriazione di terreni agricoli e fondi pubblici, **fino all'usura, al furto e al cybercrime**. Ed è proprio il caporalato a costituire uno degli esempi più eclatanti. **Gian Carlo Caselli** (presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio) e **Gian Maria Fara** (presidente di Eurispes), parlano di **«nuove organizzazioni transnazionali che gestiscono gli invisibili»**. Network del crimine agroalimentare che si occupano di tutto e che macinano miliardi a suon di vite umane. Ma è tutto il settore agroalimentare ad essere *«diventato sempre più attrattivo per le organizzazioni criminali che aumentano i tentativi di estendere i propri tentacoli su molteplici asset legati al cibo. Un altro esempio è fornito dall'accorto sfruttamento delle «pieghe della burocrazia per promuovere il credito illegale, acquisire aziende agricole e riciclare denaro, mentre gli imprenditori subiscono minacce e danni per cedere terree attività»*. **Obiettivi principali sono i fondi pubblici e il controllo di mercati e appalti**. Con meccanismi sofisticati come quello delle *"imprese senza terra"* realtà con la forma giuridica di cooperativa che si propongono alle aziende agricole come fornitrici di addetti per le varie attività, soprattutto stagionali e che impongono ai lavoratori l'adesione formale alla cooperativa senza però vantaggi; agli stessi addetti invece **le retribuzioni possono risultare fino al 40 % inferiori rispetto a quanto previsto dai contratti leciti**, all'insaputa delle stesse aziende agricole che pagano il servizio direttamente alla cooperativa. *«Ma le infiltrazioni - precisa poi la ricerca - si estendono a ristorazione, mercati ortofrutticoli e grande distribuzione, senza risparmiare vere e proprie le frodi alimentari, con prodotti adulterati o senza etichetta»*. **Tra i prodotti più colpiti sono vino, olio, mangimi e riso**. Alla base di tutto ci sono molte cause; le crisi internazionali e dell'economia, il cambiamento climatico ma anche, paradossalmente, **il successo miliardario del buon agroalimentare nazionale la cui filiera allargata vale ormai 620 miliardi di euro e 69,1 di esportazioni**, come ricorda **Ettore Prandini**, presidente nazionale di Coldiretti. **Primati che generano però un mercato di "falsi alimentari italiani" che da solo vale circa 120 miliardi di euro**. E c'è anche **l'ingente quantità di fondi messi a disposizione dall'Europa** per sostenere uno dei comparti cruciali dell'intera economia. Ma quindi che fare? **La ricetta è sempre la stessa: aumentare i controlli e il coordinamento tra gli enti**. E usare, appena possibile, i nuovi strumenti messi a disposizione. E di pochi giorni l'approvazione del disegno



di legge che introduce nel codice penale un nuovo titolo dedicato ai "**delitti contro il patrimonio agroalimentare**". Una volta legge, **il provvedimento introdurrà il reato di frode alimentare** e il reato di commercio di alimenti con "segni mendaci". In attesa della nuova legge, si delinea però un altro rischio. L'Europa, spiegano i promotori dell'indagine, sta sottovalutando il problema. *«L'individuazione delle agromafie in Europa - denuncia il Rapporto - risulta estremamente deficitaria». Gruppi criminali organizzati che agiscono in agricoltura sarebbero però stati individuati in Austria, Belgio, Germania, Slovacchia, Spagna e Paesi Bassi. E non solo. All'orizzonte si stanno delineando anche le «mafie cinesi, interessate all'acquisto di terreni e piccole aziende, e per la stessa logica».*

Nicoletta Picchio – Sicurezza, Confindustria rilancia il protocollo Covid – Il Sole 24 Ore

Più formazione, un rafforzamento dei sistemi di gestione di sicurezza, patente a crediti, controlli e prevenzione dei rischi. Dopo l'appuntamento con i sindacati, l'8 maggio, ieri a Palazzo Chigi sono state **convocate per parlare di sicurezza sul lavoro le associazioni datoriali e di categoria**. Il confronto con il governo proseguirà con incontri tecnici settoriali al ministero del Lavoro. L'ha annunciato ieri **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**: *«Sarà presto convocato un tavolo per discutere dell'emergenza caldo. È stato un incontro estremamente proficuo - ha aggiunto - c'è una sensibilità comune e diffusa, la stessa manifestata dai sindacati nel precedente incontro».* Tutti i commenti hanno sottolineato **l'importanza della sicurezza e di un impegno comune**, che veda **accanto all'azione del governo il ruolo delle parti sociali**. *«È stato un incontro positivo, era ora di parlare di questa tragedia che sono gli incidenti sul lavoro, una tragedia che ci tocca molto da vicino - ha commentato uscendo il vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini - noi abbiamo in mente un modello semplice ed efficace, quello che abbiamo utilizzato assieme ai sindacati e assieme al governo, per il protocollo Covid. Ognuno si è preso la sua responsabilità, siamo riusciti ad aprire le fabbriche in sicurezza, è il nostro modello di riferimento».* Alla riunione di ieri a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Alfredo Mantovano**, erano presenti oltre al ministro Calderone anche **Adolfo Urso**, ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Tommaso Foti**, ministro degli Affari europei, politiche di coesione e Pnrr, **Antonio Iannone**, sottosegretario Infrastrutture e ai Trasporti, e **Lucia Albano**, sottosegretario al Mef. Oltre al consigliere per i rapporti con le parti sociali, **Stefano Caldoro** e il presidente dell'Inail, **Fabrizio D'Ascenzo**. Dal governo è arrivata la conferma dell'impegno per potenziare la formazione di imprese e lavoratori, di bonus per le aziende più virtuose, delle risorse messe a disposizione in aggiunta alla dotazione già nella disponibilità Inail. Per le associazioni datoriali e di categoria erano presenti **Alleanza delle coop, Ance, Casartigiani, Cia, Cna, Abi, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Confetra, Confindustria, Confraspporto e Unsic, Ania, Confitarma**, per citarne alcune. L'incontro si è tenuto poche ore dopo l'incidente di un bus di una scuola, in cui ha perso la vita la maestra e alcuni bambini sono rimasti feriti: *«L'incidente ha scosso tutti, ha messo in evidenza come sia importante tutelare la sicurezza anche di chi si sposta per andare a lavorare o a scuola, investiremo anche su questo»*, ha detto Calderone. I temi messi sul tavolo, ha aggiunto, sono stati quelli della **prevenzione e formazione in materia di sicurezza, anche negli ambienti scolastici**, con un investimento da parte del governo *«per rendere strutturale l'assicurazione Inail nell'ambito delle scuole. Attraverso una migliore gestione delle risorse a disposizione*



attraverso l'Inail potenzieremo non solo la formazione ma tutto quello che attiene all'implementazione della gestione della sicurezza con sistemi che vadano oltre gli obiettivi della norma». **Si scenderà nello specifico nei tavoli settoriali.** Si parlerà anche di agricoltura, edilizia, patente a crediti: «*gli strumenti messi in campo sono da potenziare, ci stanno dando risposte sul fronte dei controlli e della prevenzione dei rischi*», ha detto Calderone. Tra i commenti, la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ha condiviso il percorso con i tavoli tecnici: «*Al tavolo abbiamo chiesto formazione, specifica per chiunque entri in cantiere, e un no al dumping contrattuale, chi applica il contratto dell'edilizia ha incidenza di infortuni in cantiere minori. Sul subappalto, non una catena infinita di subappalti, sì all'organizzazione del lavoro, con la formazione che resta fondamentale*». Per il vicepresidente di Confcommercio, Mauro Lusetti, «*il lavoratore e l'impresa devono tornare al centro, non la burocrazia, è **cruciale il ruolo dell'Ispettorato nazionale del lavoro***». Per l'Alleanza delle coop «*occorrono misure concrete da valutare nel merito che favoriscano la prevenzione senza penalizzare le imprese*».

~

Michelangelo Borrillo – Ex Ilva in bilico - Corriere della sera

Da una parte lo sciopero. Dall'altra l'incontro a Palazzo Chigi. Entrambi finalizzati a dare un futuro all'ex Ilva, messa all'angolo dall'incidente all'altoforno 1. Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato per oggi 4 ore di sciopero nazionale in tutti gli stabilimenti per **chiedere al governo di assumere scelte che producano azioni immediate:** l'astensione dal lavoro avverrà in concomitanza con l'incontro governo-sindacati alle 11.30 a Palazzo Chigi. Un incontro chiesto proprio per «*avere aggiornamenti della situazione del gruppo siderurgico Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria sia in ragione del gravissimo incidente verificatosi nello stabilimento di Taranto e il conseguente annuncio di raddoppiare la messa in cassa integrazione dei lavoratori, sia per avere chiarezza futuro del gruppo a seguito della gara di assegnazione*» del gruppo. Al momento, hanno sottolineato nei giorni scorsi i sindacati, si constata un «**quadro disastroso della situazione aziendale e occupazionale:** nessuna notizia circa l'avanzamento o **lo stallo della trattativa con Baku Steel per la possibile cessione; interruzione del Piano di Ripartenza, per insufficienza di risorse economiche**». In realtà proprio lunedì scorso il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso ha sottolineato come il dialogo con gli azeri prosegue**, con una avvertenza, però: «*Ora toccherà adattare il piano industriale a ciò che è accaduto*». Così come **la produzione dimezzata (a causa dell'incidente all'altoforno) comporta una occupazione dimezzata**, allo stesso modo Baku avrebbe rivisto al ribasso l'offerta iniziale pari a 1,1 miliardi considerano una valorizzazione del magazzino di circa 500 milioni. Fim, Fiom, Uilm si aspettano oggi le risposte da Urso - pronti a decidere ulteriori iniziative a seconda dell'esito dell'incontro - che nel frattempo ha convocato anche l'indotto per lunedì 26 maggio alle 16.30 al Mimit.

Gian Carlo Blangiardo – Che fine hanno fatto i fratelli d'Italia? - Il Giornale

Tra qualche mese la «*cicogna - o la mamma nei casi più all'avanguardia - ti porta un fratellino/sorellina*». Ecco una frase d'altri tempi. Una promessa che evoca, in noi «diversamente giovani», i ricordi in un'infanzia in cui spesso, **la risposta affermativa al desiderio (del figlio)** di poter condividere tra pari la condizione di bambino si sommava all'esigenza (dei genitori) di spiegare ai più piccoli le trasformazioni nel fisico di una mamma prossima al lieto evento. **Oggi**



il mondo è cambiato. Non solo perché la necessità di «*giustificare*» una gravidanza è stata largamente superata dai più svariati canali di formazione/informazione, ma ancor più perché **in un Paese che conta solo 370 mila nati annui** - e ne mancano quasi altrettanti (272 mila) per garantire il ricambio generazionale tra genitori e figli, **il legame fraterno è andato via via diluendosi.** Si è dissolto come il volo delle cicogne. D'altra parte, se si pensa che negli anni '60 circa due neonati su tre (il 62,6% nel 1964) era fratello/sorella di chi già stava in famiglia e che oggi siano arrivati alla metà dei casi (il 50,9% nel 2023) - con una tendenziale prosecuzione della discesa - si ha un'idea della dimensione del cambiamento in atto. C'è poi da dire che, **rispetto a prima, il fratellino/sorellina del XXI secolo arriva - se arriva - allorché mamma è già abbastanza "matura".** Quarant'anni fa l'età media di una donna che metteva al mondo il primo figlio era 25,2 anni e saliva a 29,5 quella di chi si spingeva oltre il primo. Oggigiorno lo spostamento in avanti è di sette anni per i primogeniti e di circa quattro per i nati di ordine superiore. E per questi ultimi l'aumento è più contenuto solo per via del forte ridimensionamento delle nascite che vanno dal terzo ordine in poi; eventi in genere associati a mamme relativamente meno giovani. Partendo da queste premesse, **si può immediatamente cogliere come la rivitalizzazione del legame fraterno,** da ottenersi agendo sull'intensità e sui tempi delle scelte riproduttive, dovrebbe configurarsi come obiettivo strategico al fine di fronteggiare quell'inverno demografico che, come avvertito da più parti, rischia di **produrre pericolose conseguenze di ampia portata, sia sul fronte economico che su quello sociale.** Ma come ottenere risultati apprezzabili in un contesto in cui si fatica a rimuovere gli ostacoli - economici, organizzativi e culturali - che **spingono le coppie al rinvio, spesso trasformato in rinuncia,** di progetti di genitoriali che vadano oltre il figlio unico? In una visione di medio termine la risposta può arrivare creando condizioni, diverse dalle attuali, che puntano a rispondere ai **desideri di quelli che saranno potenzialmente i genitori di domani.** Si tratta di investire, attraverso progetti innovativi, strutture, norme, atteggiamenti culturali e modelli di vita, sui bambini e i ragazzi del nostro tempo. Su un universo di giovanissimi la cui visione delle scelte familiari «*quello che faremo da grandi*» sembra ancora poco influenzata, se non del tutto indenne, dal **condizionamento dei vincoli delle «quattro C»:** il **Costo** dei figli (tempo e denaro), la loro **Cura** (assistenza e formazione), la **Conciliazione** (tra genitorialità e lavoro) e la **Cultura** ancora poco amichevole del «*li avete voluti... sono fatti vostri!*». In una recente indagine Istat sui residenti in età 11-19anni è infatti emerso che **solo l'8,7% dei giovanissimi dice di non volere figli, e che due terzi di chi ne vuole aspira idealmente ad averne due.** Uno su cinque immagina persino di spingersi a tre o anche oltre. Il fatto che in una realtà demografica con una media di 1,2 figli per donna - come è l'attuale (Istat 2024) - le generazioni cui è affidato il futuro manifestino **desideri che, se trovassero effettivo riscontro, porterebbero tale media a poco più di 1,9 figli per donna** - e senza alcuna distinzione tra italiani e stranieri (cinesi a parte) - riaccende la speranza che un siffatto obiettivo di medio periodo, se sostenuto con convinzione e mezzi, **potrebbe segnare la fine dell'inverno demografico.** Un auspicabile cambiamento cui farebbe da corollario il ritorno dei fratelli. **Verso il ripristino di solide reti familiari con un fondamentale beneficio sul fronte del welfare.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it